

CANTIERE APERTO

PERCHE' IL SOGNO DI DIO DIVENTI REALTA'

*Prospettive pastorali per il quinquennio 2011-2016
elaborate attraverso il Convegno parrocchiale degli operatori di pastorale*

1. Il progetto, affidatoci dal Vescovo nel 2009, di strutturare un itinerario che portasse le due parrocchie del centro storico di Nardò, quella di Maria SS. Assunta e quella della B.V.M. del Carmelo, a fondersi in un'unica comunità parrocchiale, ha costituito senza dubbio una prospettiva ambiziosa e faticosa, che non speravamo di poter conquistare in tempi relativamente brevi, considerate le comprensibili resistenze psicologiche, generate da cento anni di consuetudini e percorsi comunitari differenti, con le quali abbiamo dovuto fare i conti.

Solo un grande amore per la Chiesa, vivificato dal radicamento della nostra fede in Gesù Cristo e dalla nostra disponibilità all'obbedienza evangelica nei riguardi dei pastori, ha potuto sostenere e motivare una tale impresa, che ci ha portati a mettere le basi per una nuova esperienza ecclesiale unitaria, ricompresa e condivisa.

2. Per giungere a tale traguardo è sembrato giusto a noi, pastori e laici operatori di pastorale, di metterci in ascolto di quanto lo Spirito dice attraverso la Parola, il magistero ecclesiale e la storia che ci appartiene, e nel dialogo fraterno, ricercato con la passione dell'amante e costruito con la fatica del principiante, condividendo la responsabilità della costruzione del Regno di Dio nel mondo, abbiamo potuto comprendere quanto ora desideriamo portare all'attenzione di tutti i membri della nostra comunità, perché ognuno prenda coscienza di ciò che siamo e contribuisca alla realizzazione di ciò che dobbiamo essere.
3. In questo impegno di crescita nella consapevolezza del nostro essere Chiesa abbiamo trovato una provvidenziale sintonia con il progetto pastorale delle Chiese italiane per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, e con gli orientamenti della Chiesa Diocesana, che in questi ultimi anni ha messo al centro della sua attenzione la realtà della famiglia, "piccola chiesa domestica e cellula viva della Chiesa" (cfr LG 11; AA 11), in cui l'amore di Dio accolto riplasma l'esistenza dell'uomo, generando condivisione e comunione laddove il peccato ha creato divisione e frammentazione. Pensiamo che questo concerto di intenti sia già da solo un sintomo che a condurci sulla via intrapresa non sono le nostre aspettative, ma lo Spirito di Dio.

Abbiamo contemplato il mistero che ci è donato

4. Il nostro essere Chiesa non nasce dalla necessità di organizzare e strutturare quelli che mediante la fede e il battesimo sono stati innestati in Cristo e sono rinati come creature nuove, diventando cristiani.

5. La Chiesa è anzitutto **icona della Santissima Trinità**, in cui la molteplicità delle persone si compone armonicamente in un'indivisibile unità per la forza dell'amore, che costruisce e riempie le relazioni interpersonali. Quest'unità è la fonte della gioia e della pienezza della vita. Come icona di questo mistero la Chiesa può rendere visibile e accessibile all'uomo la vita trinitaria nella misura in cui realmente testimonia e promuove tra i suoi membri rapporti che esprimano e accrescano l'unità nella carità; al contrario, essa offusca e perfino smentisce questa sua identità se si lascia attraversare da divisioni, lotte, contese, tutte manifestazioni del prevalere del peccato e del dominio delle forze del male.
6. In secondo luogo, la Chiesa è **il corpo terreno del Cristo risorto e glorioso**, di cui ogni membro costituisce una cellula viva, con una propria funzione ordinata alla salute e al benessere dell'intero corpo. Ne consegue che, senza negare che ogni cristiano è in sé un *alter Christus*, ciò che rende presente ed operante Cristo nel mondo e nella storia è principalmente il suo corpo che è la Chiesa, la cui vitalità rimane dipendente dalla coesione delle sue membra, che è frutto dell'azione dello Spirito e in pari modo del servizio che ogni membro è disposto a rendere agli altri e all'intero corpo, nella gratuità della carità. Il servizio, pertanto, è il modo di essere attraverso cui lo Spirito genera e costruisce la comunione ecclesiale.
7. Per questo Gesù ha detto: *"Il Figlio dell'uomo...non è venuto per essere servito, ma per servire..."* (Mt 20,28); e ancora: *"Io sto in mezzo a voi come colui che serve"* (Lc 22,27). Anzi nell'ultima cena ci ha dato l'esempio più sublime del servizio fatto per amore e compimento dell'amore, quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli e poi ha detto: *"Comprendete ciò che vi ho fatto? ...Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"* (Gv 13,12-14); e questo gesto, suggestivo e provocatorio nel suo simbolismo, egli ha svelato nel suo significato più profondo quando ha immolato la sua vita sulla croce, dopo aver insegnato: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. E voi siete miei amici..."* (Gv 15,13-14).
8. Il servizio, che non è prima di tutto nell'ordine del fare ma del "farsi" e quindi dell'essere, reso nel modo e con le motivazioni del Cristo, è la modalità concreta attraverso la quale la Chiesa prolunga e perpetua la presenza del Risorto nel mondo, annunciandone la sconvolgente novità e capacità di rinnovamento.
9. In terzo luogo, la Chiesa è **la comunità dei redenti**, in cui abita lo Spirito del Signore risorto e perciò inviata a portare al mondo la gioiosa notizia della salvezza e a contagiarlo con la fascinosa bellezza di una vita resa autenticamente nuova da Cristo. Sotto questo aspetto non solo i singoli cristiani, ma tutta intera la Chiesa è chiamata a realizzare nel mondo una presenza che sia profezia di un nuovo modo di vivere, capace di generare la speranza. Questo nuovo modo di vivere è chiamato nei testi sacri *"vita secondo lo Spirito"*, i cui frutti che la rivelano, la definiscono e la realizzano, l'apostolo Paolo enumera nella Lettera ai Galati: *"amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé"* (5,22-23).
10. La Chiesa dunque rappresenta per noi un **grande mistero**, nel senso che:
 - è **frutto del libero agire di Dio**, mediante il suo Spirito, la cui efficacia richiede tuttavia la disponibilità dell'uomo a lasciarlo operare;
 - è un **dono inesauribile**, che però non attende altro che di essere incarnato e reso visibile;
 - è **fatto per l'uomo**, ma nessun uomo e nessuna comunità potrà mai esaurirlo;
 - è un **punto di partenza** e insieme un **traguardo**, che orienta il tempo dell'uomo verso l'eternità e li mette in comunicazione, tanto da rappresentare il pegno e il preludio della meta.

Nell'Eucaristia la sorgente e il vertice del mistero

11. Questo mistero di grazia, riversato abbondantemente nei nostri cuori come dono gratuito del nostro Salvatore e di cui la Chiesa non è solo ministra e dispensatrice ma anche destinataria prima e privilegiata, viene attuato, celebrato e alimentato nel mirabile sacramento dell'Eucaristia, che il Concilio Vaticano II definisce “*fonte e culmine della vita della Chiesa*” (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 10).
12. Soprattutto nell'Eucaristia domenicale la Chiesa diventa visibile nell'assemblea radunata, viene alimentata dallo Spirito mediante l'ascolto della Parola e la partecipazione all'unico banchetto del Pane della vita, si immerge sempre più dentro il mistero della comunione trinitaria, diventando nel mondo segno e preludio della vita futura. Dall'Eucaristia la Chiesa trae la forza per attuare nel mondo la sua missione di irradiazione della vita nuova. E' nell'Eucaristia dunque che la Chiesa diventa pienamente se stessa ed è mediante l'Eucaristia che si edifica. Per questo l'Eucaristia è **forma della Chiesa**.

La fatica di penetrare nel mistero

13. Tutti abbiamo la consapevolezza che, pur coinvolti per grazia in questo mistero significato dalla Chiesa, in realtà non rappresentiamo dinanzi al mondo una comunità in cui risplende il volto più autentico e affascinante della Chiesa. Desiderando pertanto intraprendere un cammino di inveroamento, non possiamo avviarci in tale direzione senza una necessaria **autocritica**, non possiamo astenerci dal chiamare col proprio nome ciò che costituisce in noi e in mezzo a noi un ostacolo al nostro essere Chiesa:
 - a. **l'egoismo**, radice di tutti i mali e dell'opposizione dell'uomo a Dio, riconoscibile non soltanto nelle singole manifestazioni comportamentali, ma soprattutto come struttura caratterizzante del nostro modo di pensare e di agire e inclinazione permanente contro la quale è indispensabile impegnarsi in una grande lotta; se la nostra personale utilità e il raggiungimento dei nostri scopi, anche inconsapevoli, continuerà a rappresentare la regola fondamentale di ogni nostra scelta, non ci sarà alcuna possibilità di apertura all'esperienza e al senso della Chiesa, il cui statuto costituzionale è rappresentato dall'amore crocifisso;
 - b. **l'individualismo**: respirando la cultura dominante, le cui radici affondano in tempi da noi abbastanza lontani, anche il nostro rapporto con Dio e la nostra vita di fede sono impregnati di individualismo, per cui sono da noi collocati prevalentemente, se non esclusivamente, nella sfera dell'individuo; ne è prova evidente il modo di concepire e di celebrare i sacramenti che costellano la vita di ogni cristiano; facciamo fatica a cogliere che la nostra è fede di popolo, che il nostro rapporto con Dio è commisurato alla qualità delle nostre relazioni con gli altri; per cui la nostra fede si rifugia facilmente nel privato, si perde nella superficialità di un sentimento privo di profondità, diventa astratta e per nulla capace di incidere nella vita quotidiana per diventare testimonianza;
 - c. **il soggettivismo**: legata e consequenziale all'individualismo, vi è in noi forte la tendenza, oggi maggiormente accentuata, a costituirci con i nostri principi e i nostri modi di pensare quale metro e regola della fede, per cui ci arroghiamo il diritto di decidere cosa credere, fin quando credere, in che modo credere; in altri termini, ci poniamo davanti a Dio non come figli umili e pieni di fiducia, disposti all'obbedienza e pronti a scommettere sulla sua parola, ma come la controparte di un confronto sindacale; e se non ci riconosciamo figli davanti a Dio, tanto meno sapremo riconoscerci fratelli tra di noi e accogliere la Chiesa come la madre che per volere di Dio stesso educa alla fede;

- d. **il protagonismo**, alterazione e negazione del servizio fatto per amore: non basta essere disponibili a svolgere dei compiti per essere servi alla maniera di Cristo; molte volte il nostro servizio alla comunità diventa il modo attraverso il quale ci serviamo della comunità per soddisfare attese e pretese e perfino per compensare alcune frustrazioni che ci accompagnano; da questo dipendono le invidie, le gelosie, la ricerca di gratificazioni umane, la rivendicazione di ruoli esclusivi, il vittimismo, la mania di persecuzione e quant'altro di simile rende agitate le nostre relazioni all'interno della vita comunitaria;
- e. **il particolarismo**: è la versione negativa di un costruttivo pluralismo, che rappresenterebbe invece un segno di grande e arricchente vivacità in ordine alla comunione ecclesiale; esso è mosso dal prevalere dei punti di vista e degli interessi di pochi su di un più generale convergere attorno a ciò che accomuna, e si esprime in una frantumazione e in una parcellizzazione delle energie, con la conseguenza che allo scopo di distinguersi si finisce per non comunicare, per boicottarsi a vicenda, per combattersi nel tentativo di prevalere gli uni sugli altri;
- f. **il pregiudizio, il pettegolezzo e il giudizio gratuito**, con tutti gli atteggiamenti che sotto diverse modalità di manifestazione s'inquadrano in questo vizio, antico quanto l'uomo, ma che la Parola di Dio denuncia come abusivo per l'uomo e distruttivo per ogni comunità;
- g. **l'indifferenza** di chi sta alla finestra a guardare e a giudicare, ma non è disposto a rimboccarsi le maniche e mettersi in gioco, per imparare cosa vuol dire amare per davvero in una prospettiva di restituzione di un amore che, prima che essere donato, è stato anzitutto ricevuto nella sovrabbondanza e nella gratuità, che sono proprie di Dio.

Un percorso per lasciarci conquistare dal mistero

14. Il compito e la dignità di essere presenza della Chiesa di Cristo in questo frammento del mondo, che è la nostra città, ci domandano non solo il coraggio della verifica, ma anche e di conseguenza l'intelligenza e l'ardimento di **proiettare un cammino** di invero e di autenticazione del nostro essere Chiesa. Non presumiamo di saper tracciare l'intero itinerario che conduce alla meta. Più modestamente vogliamo determinare le linee essenziali di una tappa del cammino, perché il sogno di Dio incominci a diventare realtà. Non rinneghiamo la strada, spesso faticosa, che abbiamo percorso in passato; abbiamo piena la consapevolezza che la storia della nostra comunità non incomincia ora.

Nondimeno abbiamo compreso che il cantiere della costruzione della nostra realtà di Chiesa deve rimanere sempre aperto e che abbiamo bisogno di rimotivarci nell'impegno, per non impantanarci nelle paludi di una sonnolenta stanchezza.

15. La **prima istanza** che cogliamo è quella di **purificare la nostra fede**, che è alla base del nostro essere Chiesa. A questo scopo pensiamo sia necessario un impegno personale dei singoli membri ed un impegno dell'intero comunità.
16. A livello personale occorre allora che ognuno:
- a. prenda coscienza di aver bisogno di **crescere ancora nella fede**, qualunque sia la sua età e condizione di vita; è tremendamente paralizzante la presunzione di essere già abbastanza credenti o più credenti di altri;
 - b. decida nel suo cuore che occorre **invertire l'orientamento e il senso di marcia** della sua vita, non con piccoli aggiustamenti compromissori, ma con una radicale conversione;

- c. si impegni a liberarsi del proprio “io”, cioè dalla visione della realtà a partire esclusivamente da sé, per esercitarsi ed imparare a **ragionare con il “noi”** e soprattutto a **guardare con gli occhi di Dio**;
 - d. si apra ad accogliere con serietà e a **valorizzare con fiducia i mezzi** e gli strumenti che la comunità gli offre per crescere nella fede.
16. A livello comunitario è necessario:
- a. puntare decisamente l’azione pastorale sulla **catechesi** e sull’**ascolto della parola di Dio**, migliorando e qualificando il servizio che in questo senso è già reso, estendendolo ad ogni espressione e articolazione della vita comunitaria, arricchendolo di nuove forme di catechesi in considerazione delle diverse realtà e condizioni di vita dei membri della comunità; abbiamo bisogno di formazione permanente e penetrante;
 - b. fare dell’**esperienza liturgica** il cuore della vita comunitaria, migliorando soprattutto le assemblee domenicali con la diversificazione e la visibilizzazione dei servizi e dei ministeri; un’opera di educazione al celebrare potrebbe far acquisire meglio il linguaggio della liturgia e far gustare interiormente il mistero che in essa si comunica;
 - c. recuperare il senso e la pratica del **sacramento della Riconciliazione**, come momento salutare in cui la volontà di conversione alla fede trova nel dono della misericordia la spinta a diventare operativa; accanto al sacramento della Penitenza e distinto da esso è necessario promuovere la pratica della **direzione spirituale** come occasione di approfondimento delle mozioni dello Spirito in un contesto di ascolto guidato della Parola e di ricerca nel dialogo delle forme di incarnazione della Parola nella vita;
 - d. elevare il livello di **spiritualità della vita parrocchiale** nelle sue diverse manifestazioni, attraverso l’educazione ai valori dello Spirito e all’interiorizzazione, a partire da coloro che più di altri svolgono dei compiti e dei servizi a favore della comunità.
17. La **seconda istanza** è quella di **costruire relazioni nuove**, improntate evangelicamente, tra quanti vivono da vicino l’esperienza della vita parrocchiale, in modo da offrire l’immagine di una vera comunità.
18. A questo scopo occorre:
- a. modificare radicalmente la percezione che abbiamo degli altri che ci stanno accanto, considerandoli non avversari o concorrenti ma **fratelli**, non ostacolo alla nostra realizzazione ma **dono e opportunità** senza i quali rimarremo irreversibilmente incompiuti;
 - b. combattere e vincere la tentazione della mormorazione, del pettegolezzo, della critica distruttiva e denigratrice, adottando il criterio evangelico della **correzione fraterna**, che è vera quando è sincera e umile, e valorizzando le occasioni e i luoghi del confronto per manifestare apertamente le proprie impressioni e i propri rilievi;
 - c. esercitare e sviluppare il **senso della misericordia**, che parte dall’accettazione degli altri per quello che sono e giunge a volere e fare il bene degli altri, per aiutarli a crescere e diventare migliori;
 - d. imparare ad **essere accoglienti**, facendo spazio gioiosamente nel nostro cuore prima che tra le nostre file agli altri, soprattutto a chi “lontano” prova timidamente ad avvicinarsi e a mettersi in gioco;
 - e. sostanziare le relazioni con gli altri mediante le **virtù** della pazienza, della tolleranza, della benevolenza, della longanimità, dello stimarsi a vicenda, della solidarietà, dell’attenzione affettuosa, fino alla condivisione (“**portare gli uni i pesi degli altri**”);
 - f. educarsi al **dialogo**, che richiede grande capacità di ascolto, predisposizione all’accoglienza e alla comprensione, serena ed umile manifestazione del proprio pensiero, libertà e onestà interiore e rispetto dell’altro, ricerca dei punti in comune, spirito di sacrificio;

- g. aprirsi alla *collaborazione* sincera e disponibile con tutti, senza riserve mentali e senza finzioni;
 - h. anche l'azione pastorale, intesa nella sua impostazione di fondo, deve passare dal modello della pastorale di massa, in cui la preferenza è data all'attività in sé piuttosto che alle relazioni, al modello di una *pastorale della prossimità*, in cui il rapporto con le persone sia prevalente rispetto alle attività da svolgere.
19. La **terza istanza** riguarda lo sviluppo di una più ampia **corresponsabilità**, che superi il tradizionale gioco "allo scaricabarili" e realizzi l'immagine di una Chiesa in cui, fatta salva la diversità di ministeri, non ci siano capi e sudditi, ma fratelli che si sentono coinvolti dentro l'unica missione di andare nel mondo a portare il vangelo della salvezza, sia pure con la peculiarità che deriva a ciascuno dalla vocazione ricevuta da Dio.
20. A questo scopo occorre che ogni membro della comunità:
- a. sia aiutato a maturare una **disponibilità al servizio** dei fratelli in uno dei tanti ambiti e delle numerose modalità con cui ciò può essere attuato; difficilmente la Chiesa potrà esprimere la sua identità di serva se i suoi membri non si pongono effettivamente in stato di servizio in senso evangelico; una catechesi sistematica su tale dimensione dell'essere cristiano potrà essere la via per raggiungere questo obiettivo e per calibrare quello stile tipicamente evangelico senza il quale il servizio non può essere esercitato e compreso come tale;
 - b. nel momento in cui offre la disponibilità al servizio, accetti il **coordinamento** che spetta ai presbiteri della comunità sotto la guida del parroco; infatti, dei servizi slegati tra loro, non miranti ad obiettivi comuni, lasciati alla libera interpretazione di ciascuno facilmente entrano in concorrenza e in conflitto, tornando non a beneficio ma a danno dell'intero corpo;
 - c. voglia valorizzare meglio i luoghi e le esperienze in cui si attua il confronto, il dialogo e la compartecipazione ai vari aspetti della vita parrocchiale con una **partecipazione più attiva, consapevole e responsabile** (consiglio pastorale e degli affari economici, assemblea parrocchiale, commissioni...);
 - d. sappia assumersi e **portare a termine gli incarichi ricevuti**, senza supposizioni, deleghe, personalistiche interpretazioni, in un rapporto di fiducioso e permanente confronto con chi nella comunità ha il compito di sostenere, confermare e coordinare;
 - e. cerchi di allargare l'orizzonte della propria considerazione oltre il campo specifico dei propri interessi o degli incarichi di cui si è investiti, per **assumersi il peso e la cura dell'intera comunità** parrocchiale, nello spirito di quanto insegna san Paolo, quando dice: *"tutto è vostro, perché voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio"* (1Cor 3,22-23).
 - f. presti con discrezione e tatto il **contributo del proprio parere**, delle proprie proposte, delle proprie impressioni a chi più direttamente ricopre la responsabilità di certi ruoli o di certi ambiti.
21. La **quarta istanza** è quella di recuperare e rendere significativo il **rapporto tra comunità ecclesiale e famiglia cristiana**, che appartiene allo statuto stesso della Chiesa. La Chiesa infatti ha bisogno della famiglia, in quanto è in essa che ciascuno fa la prima, e più a misura d'uomo, esperienza di comunità che nasce dalla comunione tra persone diverse; la famiglia è il primo laboratorio di ecclesialità e senza un'azione mirata alla formazione, all'accompagnamento e al sostegno della famiglia ogni altra attività pastorale si rivela illusoria e improduttiva.
22. Conseguenza di ciò è che la **pastorale familiare** deve assurgere ad impegno primario per la comunità parrocchiale, per cui occorre orientare in questo senso una mole di energie almeno pari a quella prodotta nel campo della catechesi ai fanciulli.

23. La **quinta istanza** riguarda la **testimonianza della carità** nell'ambiente sociale in cui la comunità cristiana è inserita. A questo proposito occorre stare attenti ad alcuni pericoli in cui facilmente si è portati ad incappare:
- a. non dobbiamo attestare la nostra comunità, con le sue strutture caritative, su di un **piano umanitario-assistenziale**, che farebbe perdere un connotato essenziale alla carità cristiana che siamo chiamati a testimoniare: cioè il fatto che essa è fondata sull'amore gratuito di Dio e di quest'amore è espressione; in altri termini significa che, se anche non ci fossero nel nostro paese situazioni che domandano un soccorso, nondimeno la nostra comunità dovrebbe farsi testimone luminosa della carità, perché è l'amore di Dio, riversato nei nostri cuore, che ci spinge a comunicarlo a chi ci sta accanto;
 - b. non dobbiamo presumere che la comunità cristiana **risolva essa stessa i problemi sociali** dell'ambiente a cui apparteniamo, sostituendosi ad altre realtà che hanno nativamente quest'onere e gli strumenti per assolverlo; piuttosto la carità cristiana domanda alla nostra comunità di saper condividere i problemi sociali del luogo, portandone il peso e dando voce a chi non ha voce, perché chi ha il dovere di risolverli intervenga in modo appropriato;
 - c. non dobbiamo impiegare risorse ed energie in **attività di servizio che non rispondano ad una effettiva lettura dei bisogni** e delle necessità, ma solo ad un nostro desiderio di realizzare qualcosa che a noi appare utile e buona.
24. Non per questo, però, la comunità ecclesiale può assumere davanti alla realtà sociale in cui è inserita un atteggiamento di distanza e di sospetto, ma anzi deve **offrire il proprio contributo** fattivo alla ricerca e alla soluzione dei problemi esistenti, non certamente improvvisando e contando solo sulla buona volontà, ma anche integrando l'azione pastorale con **l'apporto di competenze professionali** specifiche. Appare anzi necessario a questo proposito che la comunità parrocchiale metta in essere forme e strumenti che consentano **la ricerca e la conoscenza dei reali bisogni** presenti nel nostro paese, con una particolare attenzione a quelle situazioni di difficile approccio, che sono le più cariche di sofferenza e le meno raggiunte da interventi di soccorso.
25. Soprattutto, deve preoccuparsi della **crescita in tutti i propri membri del senso della carità** evangelica, senza la quale non è possibile alcuna testimonianza che sia veramente ecclesiale e non di alcune strutture o persone.
26. La **sesta istanza** è quella specificamente **missionaria**, che siamo chiamati ad attuare in una duplice direzione:
- a. **all'interno**, nei riguardi dei "lontani", degli "indifferenti" e dei "dispersi", perché prendano coscienza della vocazione a cui sono stati chiamati mediante il battesimo e siano aiutati a maturare una loro risposta positiva;
 - b. **all'esterno**, nei riguardi di coloro che non hanno la fede o l'hanno perduta, perché possano riascoltare in modo nuovo e più convincente l'annuncio di Cristo salvatore.
27. Per rispondere a questa istanza è necessario:
- a. avere chiaro in mente che nessuna proposta evangelica sarà mai credibile se non è espressione di una comunità che è tutta impegnata a vivere e a **sperimentare concretamente la novità della vita in Cristo**; il mondo non ha bisogno di parole, ma dell'unica Parola, che sarà convincente nella misura in cui la si mostrerà incarnata; pertanto, nessuna azione missionaria potrà risultare efficace se non è preceduta e accompagnata da uno sforzo sensibile di autenticazione del proprio essere la Chiesa di Cristo;
 - b. rinunciare ad ogni desiderio e ad ogni forma di **proselitismo**: una proposta, qual è quella cristiana, che nasce dalla libertà di Dio, il quale si attende la libera risposta dell'uomo, non consente di continuare a sognare progetti e iniziative tesi ad "attirare" la gente e ad

- aumentare il numero dei clienti “praticanti”; la pratica religiosa, senza una fede consapevole e in cammino, è morta; e d’altro canto la proposta evangelica è per se stessa radicale e non ammette nessun compromesso e nessuna mediocrità;
- c. aver presente che la prima forma di evangelizzazione è quella attuata da ciascun cristiano nell’**ordinarietà della vita quotidiana** (famiglia, lavoro, tempo libero, rapporti interpersonali..), non tanto parlando di Cristo e del vangelo, quanto vivendo ad imitazione di Cristo e a misura del vangelo;
 - d. mettere in conto che l’annuncio del vangelo non incontra frequentemente simpatia e accoglienza, quanto spesso **il rifiuto e perfino la persecuzione**, la quale si attua sotto forme diverse, non sempre manifeste e sovente abbastanza sottili; occorre di conseguenza educarsi a pagare di persona e a compromettersi per Cristo;
 - e. prendere coscienza che il **contesto storico-culturale** che respiriamo domanda una maggiore attenzione alle caratteristiche che lo contraddistinguono e insieme la ricerca e la comprensione delle modalità nuove mediante le quali soltanto è possibile stabilire un approccio e un dialogo con l’uomo di questa generazione; dobbiamo pertanto imparare a conoscere e ad interpretare, con libertà intellettuale, i luoghi, i linguaggi, gli strumenti, le strutture di pensiero della cultura attuale perché missionarietà significa anche **“inculturazione”** del vangelo, cioè far risuonare l’unico e immutabile vangelo di Gesù Cristo adoperando i modi della cultura di questo tempo;
 - f. dobbiamo anche educarci ad **accogliere senza sospetto il nuovo** e a promuoverlo quando occorre, rifuggendo da comodi rintanamenti nel passato e da pericolose assolutizzazioni di tradizioni che, per quanto rappresentino spesso un patrimonio da custodire, non possono però essere assunte come realtà rigide, imm modificabili, valide per tutte le stagioni.

A modo di conclusione

- 28. Le linee esposte in questo documento non contengono tanto soluzioni operative, che tuttavia non mancano, quanto invece gli **obiettivi** su cui pensiamo di impostare l’azione pastorale della nostra parrocchia, nell’intento di sviluppare in noi e nell’intera comunità il senso e l’identità di Chiesa.
- 29. Non si tratta di linee definitive ed esaustive, ma di un **primo quadro di riferimento**, sul quale contiamo di ritornare periodicamente per verificare, precisare meglio o modificare a seconda dell’esperienza che faremo del mistero che ci è donato e della lettura che sapremo dare dell’ambiente socio-umano a cui apparteniamo.
- 30. Quindi, il **“cantiere rimane aperto”** ed è suscettibile di ulteriori aggiustamenti. Ma vogliamo pensare che “cantiere aperto” significhi anche che non basta il lavoro da noi compiuto, né basta l’impegno che noi metteremo in atto per realizzare i progetti pensati, ma occorre che tutta la comunità dei fratelli si metta in cammino sulla strada che lo Spirito, come siamo convinti, ci va aprendo dinanzi.
- 31. Vogliamo augurarci che il cammino appena cominciato e la consapevolezza della gloriosa e tremenda responsabilità di essere la “chiesa madre” di tutte le comunità cristiane della nostra Diocesi stimolino ognuno di noi ad adoperarsi per costruire in forma sempre più divinamente splendida l’edificio della Chiesa viva, di cui la nostra comunità è segno e presenza non solo in questa nostra città, ma in tutto il territorio diocesano.